ANTONIETTA ROSSANA ROSSETTO

PRESIDENTE DI DACCAPO – ASSOCIAZIONE TRAUMA CRANICO

Sono Rossana, sono una mamma, sono un caso molto particolare tra tanti.

Ho due figli che hanno avuto lo stesso destino.

Il più giovane, Andrea, grande promessa del Rugby italiano, in predicato per le selezioni dei Mondiali di Rugby in Sud Africa, in forza alle F.F. O.O. di Roma, proveniente dall'associazione sportiva Benetton Treviso, la sera del 31 gennaio 1995 alle ore 22:15 era al telefono con me mentre stava rientrando in Caserma dalla scuola dove frequentava l'ultimo anno di Geometri. Alle 22:40 è stato colpito alla testa da un colpo partito accidentalmente dalla Beretta calibro 9 di un suo compagno; arma che non era stata riposta come da regolamento. Quella notte sono state necessarie 7 ore di intervento neurochirurgico per ricomporre i danni causati dal proiettile esploso che, dopo aver percorso 7 cm attraverso i due lobi, è uscito portandosi via materia cerebrale, pelle, capelli... Tutt'oggi ha ancora 2 schegge nella testa che non è stato possibile rimuovere. Il suo fisico, definito dai medici come "una macchina perfetta", lo ha aiutato a ritornare forte come prima, ma le conseguenze del danno cerebrale hanno avuto ben altri esiti che hanno segnato irrimediabilmente il suo futuro di studente, atleta, uomo e di figlio.

Otto anni dopo, il 6 ottobre 2003 era un bellissimo pomeriggio di caldo sole quando il mio primogenito Fernando percorreva una tranquilla strada di campagna in sella alla sua moto e inaspettatamente un camion gli ha tagliato la strada. L'impatto è stato tremendo e lui ha riportato gravi traumi a tutta la parte destra del corpo ed alla testa. Le conseguenze fisiche sono state tali da dover seguire per quasi un anno le cure riabilitative in un centro privato. Anche nel suo caso gli esiti di un grave trauma cranico (Glasgow Coma Scale 5) hanno sconvolto i progetti di vita lavorativa, sociale e familiare. Fernando era un DJ/vocalist affermato e aveva iniziato da appena un mese una collaborazione artistica in un noto locale della città. Tutto quello che in dieci anni era riuscito a creare è svanito.

Entrambi i miei figli hanno cercato con tenacia di riprendere in mano la vita di prima tentando di ripercorrere la strada interrotta. Purtroppo i risultati sono stati tragici come i loro incidenti perché le difficoltà che hanno acquisito non sono facili da capire sia degli

altri che, a volte, da loro stessi. Si tratta di problemi relazionali, emotivi, affettivi e comportamentali. Tutto ciò si ripercuote su qualsiasi attività della vita quotidiana come la gestione dei soldi, i rapporti in ambito lavorativo, la capacità di affrontare anche la più piccola responsabilità; a scapito dell'armonia familiare.

Io e mio marito Pietro non abbiamo più due figli, ma due persone di cui dobbiamo occuparci e preoccuparci. In ogni momento della giornata può avvenire un problema al quale dobbiamo far fronte, per questo motivo viviamo in un continuo stato di allerta perché i nostri figli possono avere bisogno di noi. Ciò che vorrei far capire è il grandissimo impegno che noi genitori dobbiamo profondere per assistere i nostri figli, anche se apparentemente sembrano guariti. La nostra vita è vincolata sotto tutti gli aspetti: personali, coniugali, professionali (ero educatore professionale appassionata del mio lavoro e ho dovuto lasciare anzitempo). Fortunatamente la rete sociale è ampia perché mio marito è un personaggio molto amato nell'ambito rugbistico (ex giocatore della nazionale e di molte squadre blasonate, in seguito e tutt'ora allenatore) ed ha saputo tenere strette le maglie dell'amicizia.

Dal punto di vista istituzionale ed assistenziale, però, non ci siamo sentiti accolti ed aiutati. Avremmo voluto che alle dimissioni dall'ospedale ci avessero informati di più e meglio su cosa ci avrebbe aspettato, su come avremmo dovuto comportarci con i nostri figli e con le persone attorno a noi. L'associazione Daccapo si sta impegnando per far emergere questi problemi che rimangono soffocati dalla fatica e dal dolore di ogni giorno, aggravati dall'impoverimento dovuto ai costi delle cure e dalla paura di cosa succederà dopo di noi. Per questo vorremo fossero istituite delle buone pratiche tra gli operatori sanitari e rappresentanti della legge così da saper accogliere le difficoltà e disabilità non di tipo fisico difficilmente riconoscibili e per questo molto penalizzanti. Quasi sempre noi genitori dobbiamo andare a spiegare la situazione dei nostri figli per prevenire possibili problemi o, purtroppo, andare a risolverli successivamente. Inoltre bisognerebbe formalizzare un protocollo per la gestione post ospedaliera delle problematiche cognitive e comportamentali nel territorio con la presenza di un'equipe multidisciplinare, sia in letteratura che negli atti della Consensus Conference tutto ciò è descritto. Perché non viene applicato?

DACCAPO-Associazione Trauma Cranico-onlus
sede operativa: via Cividale, 19/a - 35142 Padova
sede legale: Via S. Maria in Vanzo, 27 - 35123 Padova
fisso: 049 682071, cell: 327 66 09 343, fax: 049 796 48 74
Cod. Fisc. 92170370289
Registro Reg. Ass. Vol. N° PD0681
www.daccapo.org
info@daccapo.org